

Una politica economica *soft* per uscire dalla crisi^[1]



Marco Percoco
Economista Università Bocconi

Marco Percoco

Introduzione

La Basilicata sta vivendo un momento molto difficile. L'economia arranca e non solo sotto i colpi della crisi internazionale, ma arranca anche a causa di un lungo periodo di crescita prossimo allo zero. Tutti gli anni Duemila sono stati un "decennio perduto" per il nostro sistema regionale. Certo, la crisi internazionale ha aggravato ulteriormente una situazione già precaria, deprimendo la produzione industriale di oltre il 25% dal 2008, di cui circa la metà dovuta alla contrazione del mercato automobilistico.

La regione, un tempo "tigre del Mezzogiorno", ha avuto una performance addirittura peggiore delle altre economie meridionali. Solo nel 2012, il PIL si è ridotto del 3,1%, mentre la disoccupazione è salita al 14,5%. Le cause, però, di tale andamento negativo credo siano di natura strutturale e ritengo vadano cercate nella eccessiva specializzazione della Basilicata in settori che hanno risentito in maniera significativa dell'andamento negativo della domanda.

Certo, il momento è drammatico e la tentazione di risollevarsi con interventi - tampone fatti di tavoli, discussioni, interventi sporadici per preservare l'occupazione, è forte. Ma queste attività, spesso, distraggono l'attenzione dei *policy makers* dal medio periodo, da una strategia di sviluppo che sia strutturale. Il Mezzogiorno ha conosciuto decenni di interventi della Cassa del Mezzogiorno che pure avevano questa ambizione. Credo che tutto sommato abbiano prodotti alcuni risultati, ma oggi è venuto il momento di cambiare. I settori diventano maturi, gli impianti obsoleti, i sistemi economici e tecnologici avanzano. Oggi sembra sempre più evidente come il vero vantaggio competitivo dei territori si basi sulla qualità del capitale umano, ovvero dei lavoratori e degli imprenditori, di saper cogliere le opportunità e di saper offrire livelli di produttività in grado di resistere alle pressioni dei mercati internazionali.

Lo scenario

La Basilicata, purtroppo, non sembra attualmente sufficientemente dotata di diffusa imprenditorialità di livello nazionale ed internazionale (sebbene esistano delle innegabili eccellenze) e di una cultura di "manutenzione" della qualità della vita dei lucani. Vorrei qui soffermarmi sinteticamente su alcuni elementi di scenario che sembrano essere cruciali da un punto di vista strutturale.

La *perdita di competitività del sistema industriale lucano* è sicuramente una delle maggiori fonti di preoccupazione. Certamente tra le cause più importanti dell'attuale congiuntura vi è anche un'eccessiva dipendenza dal settore *automotive* e da una non corretta gestione delle *royalties* derivanti dalle estrazioni petrolifere. Secondo il recente rapporto della Banca d'Italia, circa un terzo della manodopera regionale è impiegata direttamente o indirettamente nel settore, percentuale che sale sino a circa il 70% nel sistema locale del lavoro di Melfi. La specializzazione produttiva è certamente importante, in un mondo in cui si compete grazie ai vantaggi comparati, ma tale caratteristica ci espone sia a fluttuazioni molto dolorose in funzione della domanda di automobili (variabile notoriamente ciclica), sia ad una forte pressione competitiva di paesi che ora si affacciano sul mercato (Cina, Corea, India). Contemporaneamente, non siamo riusciti a fare del petrolio un'occasione di sviluppo. Le *royalties* sono state, di fatto, sperperate e le imprese lucane sono riuscite ad inserirsi nella filiera degli idrocarburi solo per quanto riguarda la fornitura di servizi a basso valore aggiunto.

L'invecchiamento della popolazione e la scarsa fertilità che porta la Basilicata ad essere una delle regioni più vecchie d'Europa erodono la forza lavoro e rappresentano una seria minaccia al benessere futuro. L'età media è un importante indicatore di produttività. Avere una forza lavoro giovane ed in grado di rigenerarsi è condizione importante non solo per i consumi interni (o, meglio, per la composizione della domanda aggregata), quanto per la produttività delle imprese. La teoria economica ha postulato l'esistenza di un *demographic dividend*, ad indicare un vantaggio competitivo enorme per le economie più giovani. Anche da questo punto di vista, secondo le proiezioni Eurostat, la nostra regione preoccupa considerevolmente.

Le *migrazioni*, in special modo di capitale umano, hanno ridotto in maniera significativa la quantità di capitale umano e, quindi, di conoscenza disponibile in regione, che pure non presenta dati di stock particolarmente incoraggianti dato che la percentuale di laureati è di circa il 9% rispetto all'11,2% dell'Italia (a sua volta al di sotto della media europea). Il drenaggio di giovani laureati costa alla regione circa un 1% di PIL all'anno, una cifra spaventosa, date le nostre condizioni. A ciò va aggiunto il fatto che le famiglie lucane spendono circa 70.000 euro per far studiare e laureare un figlio; un investimento che va a tutto vantaggio delle regioni del centro-nord.

Come forse il lettore avrà notato, non ho toccato elementi ormai sedimentati nella comune percezione, quale la rilevanza e la necessità di infrastrutture di trasporto, non perché non le ritenga di fondamentale importanza, ma solo perché credo ci sia ormai un giudizio unanime sulle priorità. Voglio qui soffermarmi solo sui fattori di sviluppo *soft*, su cui si sta concentrando gran parte dell'attenzione dei *policy makers* europei.

Che fare?

Si sono richiamati in precedenza alcuni punti che ritengo essenziali per comprendere la dinamica di lungo periodo della Basilicata. Rimane, ora, da ipotizzare, brevemente, alcuni possibili interventi che riescano a modificare il *trend* su cui la regione sembra essersi adagiata.

- a. Il rafforzamento del sistema di istruzione e formazione professionale è condizione essenziale per una regione come la nostra in cui il 75% degli

studenti si iscrive in un ateneo diverso da quello potentino ed in cui la qualità dell'apprendimento, secondo l'indagine OCSE-PISA, è al di sotto della media nazionale che è già ampiamente al di sotto della media OCSE (è bene ricordare come tra i paesi OCSE ci siano anche Cile, Messico e Turchia).

b. Bisogna sostenere le piccole e medie imprese, ma solo quelle ad alto potenziale, perché possano assorbire la forza lavoro qualificata, trattenendola in regione, in modo da evitare il depauperamento dello *stock* di capitale umano.

c. Infine, il periodo di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 sarà incentrato sull'innovazione e sulla *smart specialisation*. Gli scorsi

anni sono stati, per la Basilicata, non esaltanti dal punto di vista della gestione e della strategia. E' necessario riprendere slancio, magari evitando di infilarsi in trappole strategiche quali l'innovazione tecnologica. La nostra regione spende più fondi pubblici in Ricerca & Sviluppo di ogni altra regione italiana, ma ha solo 71 brevetti per milione di abitanti, contro i 119 del Sud

ed i 688 dell'Italia. Non è ragionevole, dunque, attendersi una significativa performance dall'innovazione tecnologica lucana. Perché, invece, non pensare ad un'innovazione sociale, che ridisegni il sistema di welfare locale e che si basi su un sistema di start up sociali e cooperative per il sostegno agli anziani ed alle famiglie, facendo emergere il lavoro sommerso, impiegando una parte delle *royalties* e rilanciando l'occupazione, soprattutto femminile, in un settore che sarà sempre più strategico?

Naturalmente, queste mie sintetiche riflessioni e proposte sono frutto di un'osservazione della Basilicata da lontano, da un angolo acuto, come dice un mio caro amico e collega neozelandese (e la Nuova Zelanda è geograficamente simile alla nostra terra), ma forse, dopotutto, è un bene. A volte, guardando una realtà da troppo vicino si corre il rischio che corre l'orologiaio, il quale, abituato a riparare e costruire orologi, confonde il tempo con gli ingranaggi.

“Perché non pensare ad un'innovazione sociale, che ridisegni il sistema di welfare locale e che si basi su un sistema di start up sociali e cooperative per il sostegno agli anziani ed alle famiglie, facendo emergere il lavoro sommerso, impiegando una parte delle royalties e rilanciando l'occupazione, soprattutto femminile, in un settore che sarà sempre più strategico?”

NOTE

[1] L'articolo nasce dalla discussione del Rapporto della Banca d'Italia sull'Economia della Basilicata (Potenza, 13 giugno 2013) e dalle discussioni avute nell'ambito delle presentazioni del volume "Il tocco della grazia. Pensieri, analisi e proposte per la Basilicata" (Osanna Edizioni) a Potenza e Matera (19 e 20 settembre 2013). Si ringraziano i partecipanti per gli utili commenti alle idee qui riproposte.